

Gianmaria Testa, capostazione e cantautore, ottiene in Francia il successo negatogli in Italia



Gianmaria Testa, 37 anni, ferroviere per caso, cantautore si è esibito a Parigi in un noto teatro

Scrive canzoni l'uomo che guarda passare i treni

PARIGI - Si faccio il capostazione. Non proprio come la gente se lo immagina, col berretto rosso e la paletta. Il mio mestiere è un po' meno romantico, lavoro di fronte ad un computer, dirigo una linea, quella che attraversa la frontiera con la Francia, una trentina di chilometri da Cuneo. I treni non li vedo nemmeno, solo tante luci rosse. Ma se puoi evita di scriverlo. Sai, non vorrei che la gente si mettesse a telefonarmi in stazione, non è proprio il caso.

Gianmaria Testa fa il capostazione: dirige, tramite computer, una linea che attraversa la frontiera con la Francia. Gianmaria, però, conduce una doppia vita. Nell'altra fa il cantautore: scrive canzoni da vent'anni e solo di recente, - non in Italia dove non è stato capito, ma in Francia - ha avuto successo. Ha mandato in libreria per quattro serate il pubblico di uno dei più prestigiosi locali di Parigi. «Scrivo canzoni registrando il mio tempo», spiega.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

In viaggio con la chitarra
Ferroviere, poeta e cantautore Gianmaria Testa qualche giorno fa ha preso un permesso, ha impacchettato la chitarra ed è salito sul treno per Parigi. Mandando in libreria per quattro serate il pubblico stipato di uno dei più prestigiosi locali della Ville Lumière, il New Morning. Quello che dopo l'Olimpia registra il maggior numero di passaggi dei big mondiali della canzone, dove Prince o Archie Shepp suonano per gli amici quando passano da queste parti. È bravissimo. Eppure non fa eccezioni alla regola che nessuno è poeta in patria. Sono vent'anni che scrive canzoni: Ma il suo primo compact, «Mongoliere», è uscito in Francia. In Italia arriverà solo d'importazione, distribuito dalla BMG.

Ma come, possibile che nessuno si sia accorto di quel che fai? «Ho fatto qualche audizione. Bene, magnifico, mi hanno detto. Ma così com'è più di tanti non si vende. Dovresti cambiarla così e così...» hanno spiegato che per essere diogenici e telegenici si devono aspettare certi criteri. Una canzone deve durare tot, i tre minuti e mezzo canonici, se no scombuca la pubblicità... E io gli ho risposto che la divisa già me la metto quando sono in stazione... C'era ma preferisco tenermi la mia libertà. Aspetterò...
Cortesie ma testardo il tango, dietro la capigliatura riccia, gli baffi e gli occhiali da intellettuale. «Sai, vengo da famiglia contadina. Mio padre teneva un casale, là dove cominciano le colline delle Langhe, Campagna rossa. Dove si allevano le vacche, se piove un po' di più finisce allagato». E

che si piazza ogni martedì, il giorno del mercato, davanti a una banca e si mette a suonare. Lo si sente dovunque ti trovi. Non importa cosa suona. Quel che ti resta è l'idea di una melodia che ti ricorda qualcosa. Come la musica di un film di Fellini...
Difficile spiegare le «files» di Gianmaria Testa. Bisognerebbe sentirlo. Sa di vecchio Piemonte, un po' di Pavese, un po' di richi da «Scur parun dalle belle braghe bianche», più un pizzico di Bob Dylan. Una specie di Paolo Conte, verrebbe da dire. O Rota o anche Tenco. Ma delicato, quasi aereo nelle parole. Come le mongolfiere della canzone che dà il titolo all'album, dalle «traiettorie impercettibili», che «non si sa più se siano mai partite davvero o siano sempre là...»
«È il mio diario. Scrivo canzoni registrando il mio tempo», spiega. Un diario, sofisticato e semplice insieme, dai tempi contadini in piena civiltà post-industriale. Con pagine che nascono di botto o gli ci sono voluti dieci anni o quindici per scrivere. Che parla con voce calda, quasi roca, di sogni, impressioni, di grandi solitudini e di grandi voglie di volare, di cieli liberi e aerei a vela, delle «donne nelle stazioni», di un amore «da mettere nella tasca di un mattino» di un amore di periferia che sa di ciminiera di mattoni rossi, vernice fre-

Da Cuneo al tango
«Conosci Cuneo? Il tango ce l'hanno portato i molti emigrati in Sudamerica che poi per una ragione o l'altra sono tornati. So che per molta gente è la città dove Totò ha fatto il militare. Ma se uno gira sotto i portici gli può capitare di sentire la musica. C'è ad esempio uno

scia di balconi, di castagna calda sulle labbra e sulle mani...
«È il quartiere della Michelin di Cuneo, anche la periferia può avere il suo fascino», mi spiega. Grandi spazi e piccole sensazioni, di un «Viaggiatore immobile», come lo ha definito la rivista «Les Inrockuptibles».
Forse più poeta che musicista, verrebbe da dire. «È diverso. Una poesia fa piacere anche leggerla da sola. La canzone è più complessa», mi risponde.

«Non faccio ricerca»
Le sue musiche sono molto diverse l'una dall'altra, così come i testi, che a volte possono consistere in una sola strofa modulata. Ad un ritmo potente si può alternare una bossa-nova delicata. Ma tutte le canzoni ricordano qualcosa, danno quasi l'idea di averle già sentite. È un effetto voluto. «È quel che volevo. Non mi interessa l'originalità, ma l'esprimere qualcosa. Non sono specialista in nulla. Ai bravissimi professionisti che mi hanno accompagnato nello spettacolo al New Morning avevo spiegato ad esempio che il didascalio della canzone «Altre latitudini» lo volevo stereotipato, quasi falso. Come la manovella nel cinema di una volta, dove lo spettatore sa benissimo che la scena sullo schermo viene recitata davanti ad un

fondale, che si tratta, come dire, di un «vero falso». Mi hanno compreso a meraviglia.
A Parigi Gianmaria Testa c'è arrivato un po' per caso. A trentasette anni. Perché la cacciatrice di talenti Nicole Courtois, dopo averlo sentito al festival della canzone d'autore a Recanatì nel '94 si è impuntata e ha deciso che doveva assolutamente farlo conoscere al grande pubblico. In Francia, visto che in Italia non lo conosceva nessuno, è stata la prima occasione da quando è andato via di casa, vent'anni fa, pieno di speranze. Si era iscritto a giurisprudenza. Poi ha deciso di mettersi a lavorare. «Credevo che per un diplomato che ha assolto gli obblighi militari non dovesse essere così difficile trovare un lavoro. Che so da spazzino, come ho fatto da impiegato di banca. Non è così? È un anno e mezzo ho lavato vetri. Sono finito in ferrovia perché è l'unico concorso in cui sono riuscito a passare. Ti dispiace? «Per nulla. Ha dei vantaggi. Va bene che i treni non li vedo neppure, tranne che su uno schermo. Non è tanto poetico. Ma si tratta di un lavoro che abitua alla precisione, alla puntualità, all'attenzione. E ti dà una responsabilità. Sei tu che decidi, nessuno può ordinarti di fare qualcosa d'altro, neanche un superiore, a meno che non si sieda lui fisicamente al tuo posto». E ora? «Ora torno a lavorare in stazione».

Linea telefonica riallacciata «sulla parola»

Le è stato staccato il telefono perché risulta in arretrato di un pagamento di una bolletta di luglio. Lei afferma di aver pagato, e Telecom, per il fine settimana, non potendo verificare a causa della chiusura domenicale degli uffici amministrativi, le riallaccia la linea «sulla parola». Protagonista della vicenda, accaduta ieri a Roma, un'impiegata statale, Maria Rosalia Orlando, che venerdì si era vista staccare per morosità il telefono della propria abitazione, dove vive da sola con la figlia di pochi anni. «Ho chiamato la Telecom», spiega la donna, «e mi hanno detto che ero in ritardo con il pagamento di una bolletta. Ma quella bolletta non solo l'ho pagata a suo tempo ma, proprio su richiesta dell'Azienda telefonica, alla quale non risultava il pagamento, ho mandato tramite fax la copia della ricevuta di pagamento. Nonostante questo mi sono trovata di sabato senza il telefono e senza la possibilità di reclamare presso gli uffici dell'azienda, chiusi per il fine settimana».
A risolvere la situazione è intervenuta la stessa Telecom. Informata dell'accaduto l'ingegner Donato Romagnoli, della direzione regionale dell'Azienda, si è messo in contatto con l'utente, ed ha predisposto l'immediato riallaccio della linea telefonica. «È una procedura inconsueta», afferma Romagnoli, «che abbiamo attuato salvo verifica. Alla riapertura degli uffici amministrativi controlleremo la situazione».

Produce sexy cioccolatini Moglie li vieta

Da otto anni un pasticciere bresciano crea cioccolatini erotici e da otto anni è costretto a venderli sottobanco perché la moglie gli proibisce di esporli nel loro negozio. «Li ho chiamati Kamasutra», dice l'ideatore dei sexy bon bon Igino Massari che tra l'altro è anche presidente dell'Accademia dei pasticciere italiani - perché riproducono appunto tavole e figure del Kamasutra. Ma li ho sempre fatti per gli amici o per chi pensava a un regalo un po' particolare».
Dice che a volerli «lanciare», qualora la moglie si decidesse a dare il suo assenso, non ci sarebbe problema: il mercato non mancherebbe soprattutto a Natale o a Carnevale quando si va in cerca di cadeaux originali e scherzosi. Insomma ci si potrebbero fare affari d'oro. Sostiene che nove volte su dieci gli acquirenti sono uomini. Il compra, assicura il pasticciere, per farne dono nel giro delle loro relazioni sociali.

Note, voti bassi, sospensioni. Due liceali romane pagano il prezzo della denuncia? Accusano il professore di molestie, punite

ROMA - Quattordici anni, entrambe studentesse al liceo Tasso di Roma. Ieri mattina sono state una sospesa, l'altra ammonita. Che c'è di strano? C'è che, qualche giorno fa, erano state protagoniste, con alcune altre ragazze della stessa classe, di una vicenda arrivata su tutti i giornali. In estrema sintesi: una delle due ragazzine aveva raccontato alla madre di avere subito molestie da parte di un professore. L'altra, insieme a un gruppetto di amiche, aveva confermato il racconto. Convinta che il preside dello storico liceo romano, Achille Aciavatti, non avesse l'intenzione di affrontare il problema, la madre della adolescente che aveva raccontato di essere stata molestata ha fatto finire l'intera vicenda sui tavoli della magistratura. Iniziativa che ha scatenato l'ispezione dal provveditorato agli studi, in base alle richieste del preside. Il tutto sembrava fermo, in attesa di sul-

Studeesse in un liceo romano: una di loro, aveva raccontato di avere subito molestie sessuali da un professore, l'altra, con alcune compagne, aveva confermato la storia, che è arrivata anche alla magistratura. Tutto fermo, in attesa delle verifiche. Ma ieri mattina l'una è stata ammonita, per avere passato un diario verso il bacio alle sue spalle, l'altra è stata sospesa, per aver contestato per un voto basso. Caso? Vendetta?

RINALDA CARATI

terrogata, insieme a una compagna, quest'ultima non appartenente al gruppetto delle «testimoni d'accusa». Ha avuto l'impressione di avere condotto l'interrogazione ottimamente, ma, al momento del voto, ha ricevuto un sei e mezzo, mentre la sua compagna ha avuto un otto. La mattina successiva, cioè ieri, ha chiesto all'insegnante cosa doveva fare per avere anche lei un voto alto, se doveva imparare la lezione a memoria. L'insegnante le ha messo una nota (la

terza dal primo febbraio ad oggi). Un po' più tardi, invece, la ragazza che sarebbe stata molestata si è girata verso il banco alle sue spalle per porgere un diario. È stata a sua volta richiamata dall'insegnante, che ha messo una nota anche a lei, e poi le ha spedite tutte e due in presidenza. Siamo sempre al racconto della ragazza ai genitori: nella sua stanza, il preside la avrebbe accolta annunciandole la sospensione. Per l'altra adolescente, invece, c'è stata una ammonizione. I genitori della ragazza sospesa commentano amareggiati l'accaduto: «Nei confronti di queste ragazze, invece dell'accoglienza, e di un tentativo di reintegrarle in classe, scatta un meccanismo colpevolizzante e punitivo. Vengono messe da parte: chiedono di intervenire, di partecipare, di salvare il salvabile, e invece sono estremamente trascurate. Non è il modo di affrontare una situazione di disagio, un problema che si è creato nella scuola. Certo, la cosa non è grave

se confrontata ad altre che accadono di questi tempi, ma ci sembra che la logica seguita non possa che produrre danni...
In quest'ultimo periodo, insomma, la vita per le ragazze che hanno testimoniato a sostegno del racconto della loro compagna, non sarebbe stata facile: avrebbero subito una situazione difficile, del tipo «chi fiata deve essere colpito». E si sarebbe generata nella classe una situazione di disparità: un appiccio per chi ha creato problemi, e un altro, diverso, per chi non lo ha fatto. Questo, almeno, è l'impressione che della situazione attuale hanno alcune delle studentesse. E ora, cosa accadrà? Il papà della ragazza che è stata sospesa, non nasconde la sua preoccupazione per la vicenda. Spiega che sicuramente dovrà fare alcune cose, non sa ancora quali: ma in ogni caso, non riesce a accettare che a una situazione di difficoltà nel mondo della scuola si risponda in questo modo.



Il Liceo romano Tasso